

Domani torna sul ring, se razzisti e fascisti della Georgia non si opporranno al «negro», «pacifista», «cattivo cittadino americano»

Clay alla ricerca degli «anni perduti»

Perché Muhammad Ali Non ha voluto un nome da schiavo

Muhammad Ali è nato a Louisville il 18 gennaio 1942. Gli fu imposto il nome di Cassius Clay, ereditato da un trisavolo schiavo che, liberato dal proprietario Cassius Marcellus Clay dopo la guerra di secessione, fu obbligato ad assumere il nome in segno di riconoscenza. È questa «riconoscenza» che il campione ha rifiutato nel 1965 quando ha chiesto e ottenuto di essere registrato all'anagrafe con il nome musulmano di Muhammad Ali.

Perché questa scelta? Il '65 è l'anno che segna una svolta nella vita del campione. Dopo aver vinto nel 1960 da «bravo ragazzo negro», il titolo olimpico dei medio massimi a Roma e — nel '64 — quello mondiale, Muhammad viene a contatto con i «musulmani neri». L'importante nucleo di lotta antirazziale che la capo a Malcolm X. La sua è certamente una scelta ragionata, che si inquadra perfettamente nello scatto subita in quegli anni dal movimento negro e dalla crescente opposizione dell'Altra America contro la politica imperialista statunitense. Muhammad Ali non è certo un leader di questo movimento, anche se il prestigio del suo nome è naturalmente utilizzato per muovere altri negri alla lotta. La sua scelta, resa ancora più clamorosa da un temperamento particolarmente estroso, è tuttavia sufficiente per scatenare contro la America bianca e razzista. Lo aspettano al varco per colpirlo e umiliare, attraverso la sua figura di sportivo, l'intero movimento. L'occasione si presenta nell'aprile '67 quando Muhammad rifiuta di indossare la divisa. «Non servirò sotto le armi in nessuna circostanza — dichiara in una conferenza stampa —. Io non andrò decimata miglia lontano da qui (nel Vietnam) per

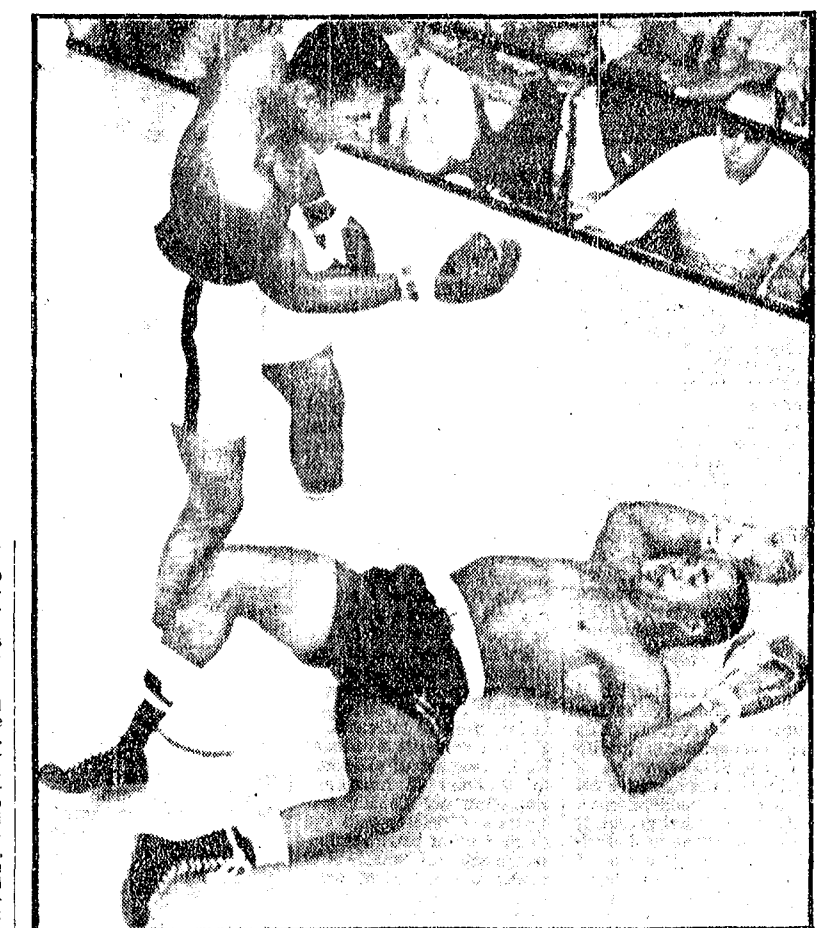
Tre anni di «esilio» e di persecuzioni per il campione che rifiutò la divisa dell'esercito USA - «Noi negri serviamo ai bianchi soltanto come carne da cannone e per vincere le medaglie alle Olimpiadi» - Gli interventi degli scrittori Norman Mailer e Truman Capote a favore di Muhammad Ali - Chi è l'avversario

Quando pareva che la sua scomunica pugilistica sarebbe durata all'infinito, Cassius Clay torna nel ring con gli inviti guantoni da otto once per una partita vera e non falsa come quella sostenuta nel 1969 col computer contro l'ombra di Rocky Marciano. Tutto incominciò nel marzo 1964. Cassius aveva 22 anni. Un mese prima, il 25 febbraio, a Miami Beach, Florida, il danzante Clay era riuscito a strappare la «cintura» dei massimi al quarantenne Sonny Liston il cupo bastonatore dell'Arkansas manovrato, dietro alle quinte dagli ultimi discepoli di Frankie Carbo. Fu, quella, una partita d'affari soprattutto. Basta osservare le cifre ufficiali rese note dall'imprenditore Bill Mc Donald: 8927 biglietti venduti per 402.000 dollari; la TV, il cinema, la radio resero altri 2.686.000 dollari. Infine il gioco delle scommesse alimentò un fiume d'oro valutato in 5 miliardi di lire. Per perdere Sonny Liston ebbe 700.000 dollari, la fetta di torta finita nelle mani di Cassius Clay si

aggiò sui 360 mila dollari. Il nuovo campione del mondo sottoposto a tests psicologici dagli esperti militari, venne giudicato «deficiente». Tre anni dopo il «deficiente» Cassius Marcellus Clay ricevette l'invito per indossare la divisa della U.S. Army. Nel ring, intanto, il campione aveva sconfitto Sonny Liston per la seconda volta, inoltre Floyd Patterson, George Chuvalo, Henry Cooper, Brian London, Kari Mildenberger, Cleveland Williams, Ernie Terrell e il 22 marzo 1967 l'abile ed astuto Zora Polley. Pochi giorni dopo Cassius Clay, diventato Muhammad Ali, rifiutò la divisa. Nel maggio 1967 la World Boxing Association privò arbitrariamente il renitente alla leva del titolo di campione del mondo; invece Nat Fleischer, editore di The Ring e profeta della Commissione Atletica di New York, continuò a considerare Cassius Clay detentore del massimo titolo pugilistico. Dopo la assurda decisione della WBA, nell'area del pugilato statunitense scoppiò il caos. Si arrivò all'assurdo di tre campioni mondiali in carica: Cassius Clay (per New York), Joe Frazier (per il Garden), Jimmy Ellis (per la WBA); la logica dello sport, se esiste ancora, è una cosa, mentre gli interessi personali, le rivalità, gli affari sono, invece, faccende ben diverse.

Il processo a Cassius Clay ebbe luogo nel giugno 1967. La condanna dei giudici militari, riuniti ad Houston, fu severa. «Cattivo cittadino americano, pessimo esempio per la gioventù», Cassius Marcellus Clay, si buscò cinque anni di prigione, 10 mila dollari di multa, il crudel «voto» di esecrare la professione di boxeur negli Stati Uniti come altrove. Per restare in libertà, il condannato dovette versare una cauzione di cinquecento dollari. Coerente con le sue idee Muhammad Ali iniziò un ciclo di conferenze. Il suo slogan favorito divenne: «... noi negri serviamo ai bianchi soltanto come carne da cannone e per vincere me-

daglie alle Olimpiadi...». Il concetto non piacque ai bellucosi reclusi dell'American Legion, ai razzisti, a certi politici. Cassius Clay non ebbe tregua. Gli impedirono di partecipare come attore, cantante e ballerino ad un «musical» allestito nel 1969, in Broadway, da Zev Bufman. Neppure gli fu concesso di rientrare nel ring, lo scorso 10 gennaio, per dieci rounds contro Billy Jeiner di Cincinnati, Ohio. Era una partita di beneficenza per la gente più povera che vive a Tulsa nell'Oklahoma. Fu allora che contro simile situazione irragionevole, arbitraria, razzista prese posizione soprattutto il portoricano José Torres, l'antico campione mondiale dei mediomassimi che vuol diventare un giornalista, spalleggiato dal suo maestro Norman Mailer, penna rovente del New Jersey, da Truman Capote, lo scrittore della Louisiana, da altre firme di peso della letteratura, del teatro, della musica, del cinema, della politica, dello sport. Qualcosa si è mosso in quella immobile, pesante palude morale. In settembre Cassius Clay fu invitato a battere il campione Jerry «Irish» Quarry non lo è ancora, un «big», sebbene Jack Dempsey lo abbia pro-nunciato «futuro campione dei massimi» sin dal 1904.



Un vittorioso combattimento di Cassius Clay

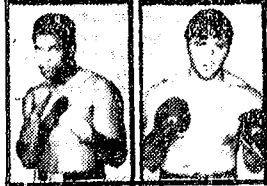
diventato numero uno nel medio-massimi. Dal 1965 in poi le vittime più note di Jerry Quarry si chiamano Al Jones e Brian London, Thad Spencer e Floyd Patterson, Willis Earl e Joey Orblito ai quali bisogna unire i super giganti Buster di Grand Rapids e Mac Arthur Foster di Fresno, California, entrambi brutalmente demoliti, con bordate a due mani, nel Garden di New York. Sull'altra bilancia Quarry deve mettere la lezione di boxe subita dal bizzarro Eddie Machen, l'altra lezione di rapidità negli spostamenti, di varietà nei colpi, di esperienza, accettata da Jimmy Ellis in Oakland, California. Non è tutto purtroppo: l'Irlandese dovette subire un KO tecnico prima davanti a Joe Frazier, quindi contro George Chuvalo l'orso canadese quella notte di dicembre entrato nel ring del Madison Square Garden con il ruolo di perditoro. Queste due frasi toccarono a Jerry Quarry durante la seconda metà dell'anno '69, ma da allora ha recuperato energia, fiducia, spirito di rinuncia. In fondo il giovanotto Mary Kathleen O' Casey Quarry, la madre, segue qua-

si virilmente le vicende pugilistiche da 25 anni e qualche mese, il sole gli sta ancora davanti, la profezia di Jack Dempsey potrebbe avverarsi presto o tardi. Ecco perché, tagliata la bionda barba cavernicola che nei giorni di tregua gli ornava il mento e le guance, Jerry «Irish» Quarry si presenterà nella fossa cordata di Atlanta deciso a soffrire ed a far soffrire il nemico di turno chiamato Cassius Clay che, nel suo genere, è un «gigante», dando battaglia senza esclusioni di colpi. Vinto o vincitore, Jerry tornerà a casa, in Los Angeles, California, per lasciarsi di nuovo crescere la barba mentre alleva con amorevole cura il fratello minore, Mike, al quale sta insegnando tutto ciò che bisogna sapere in quel dannato mestiere che è la boxe a pagamento. Dopo un paio d'anni di lavoro sodo, di vittorie sempre più convincenti, Mike Quarry appare già un mediomassimo di prima fila. Quella degli irlandesi Quarry è una famiglia guerriera. Jack, il padre, tirò pugni in gioventù e mandò Jerry e Mike nel ring quando erano ancora degli scolari; l'istitico dei suoi uomini. Il 23

giugno 1969, quando nel Garden Joe Frazier gonfiò di pugni la faccia a Jerry Quarry, mamma Mary Kathleen sedeva silenziosa, impassibile, nel ring-side della immensa arena. Dopo la battaglia perduta dal figlio, l'anziana signora partì risolutamente alla ricerca del vincitore. Trovò Joe Frazier esultante. Mary Kathleen O' Casey Quarry scrutò fieramente il volto scuro, bronzo, ancora sudato, del campione e gli lesse la mano. Disse Mary Kathleen: «... Figliolo, sei stato forte, coraggioso, leale, hai meritato di vincere... mi dispiace per il mio Jerry... ma si rifà presto, ne sono sicura perché lo conosco bene...». Che sia davvero arrivato il turno, per Jerry «Irish» Quarry, di rifarsi, lunedì notte, nel piccolo auditorium di Atlanta, Georgia? Dipenderà in parte dallo stesso Cassius Marcellus Clay, cioè da ciò che rimane dei muscoli, del talento, della volontà, del grande invincibile campione costretto ad un lungo tormentoso esilio — tre anni — dai giudici bianchi del tribunale militare di Houston, Texas.

Giuseppe Signori

La «carta d'identità» dei due campioni



Questi i «dati» pugilistici relativi ai due campioni:

	CLAY	QUARRY
Età	anni 28	25
Peso	kg. 97,5	86,9
Altezza	m. 1,91	1,84
Capacità toracica	» 1,12	1,15
Apertura braccia	» 2,08	1,94
Bicipiti	cm. 41,9	41
Avambraccio	» 33	28
Vita	» 86	83
Coscia	» 43	43
Folocollo	» 43	41
Pugno	» 30	33

10.000.000 a testa (con birra Dreher)

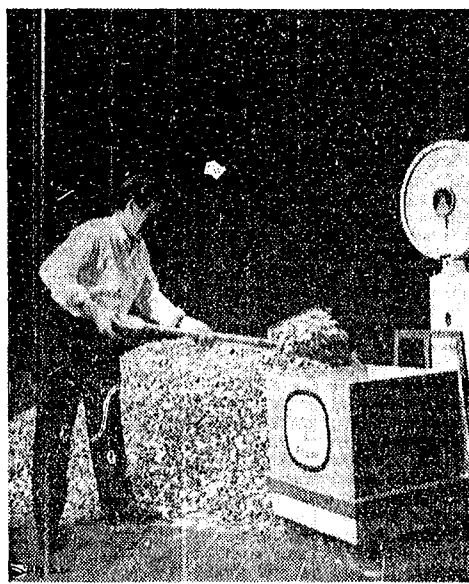
Le estrazioni del concorso Dreher hanno fatto 5 multimilionari. Concorso "Milioni a palate". Il concorso di cui tutti hanno parlato, un successo grandioso, mai visto! Ricordate, Birra Dreher porta fortuna.



Signor ALFREDO SONCIN di Torino Via Lemmi, 4



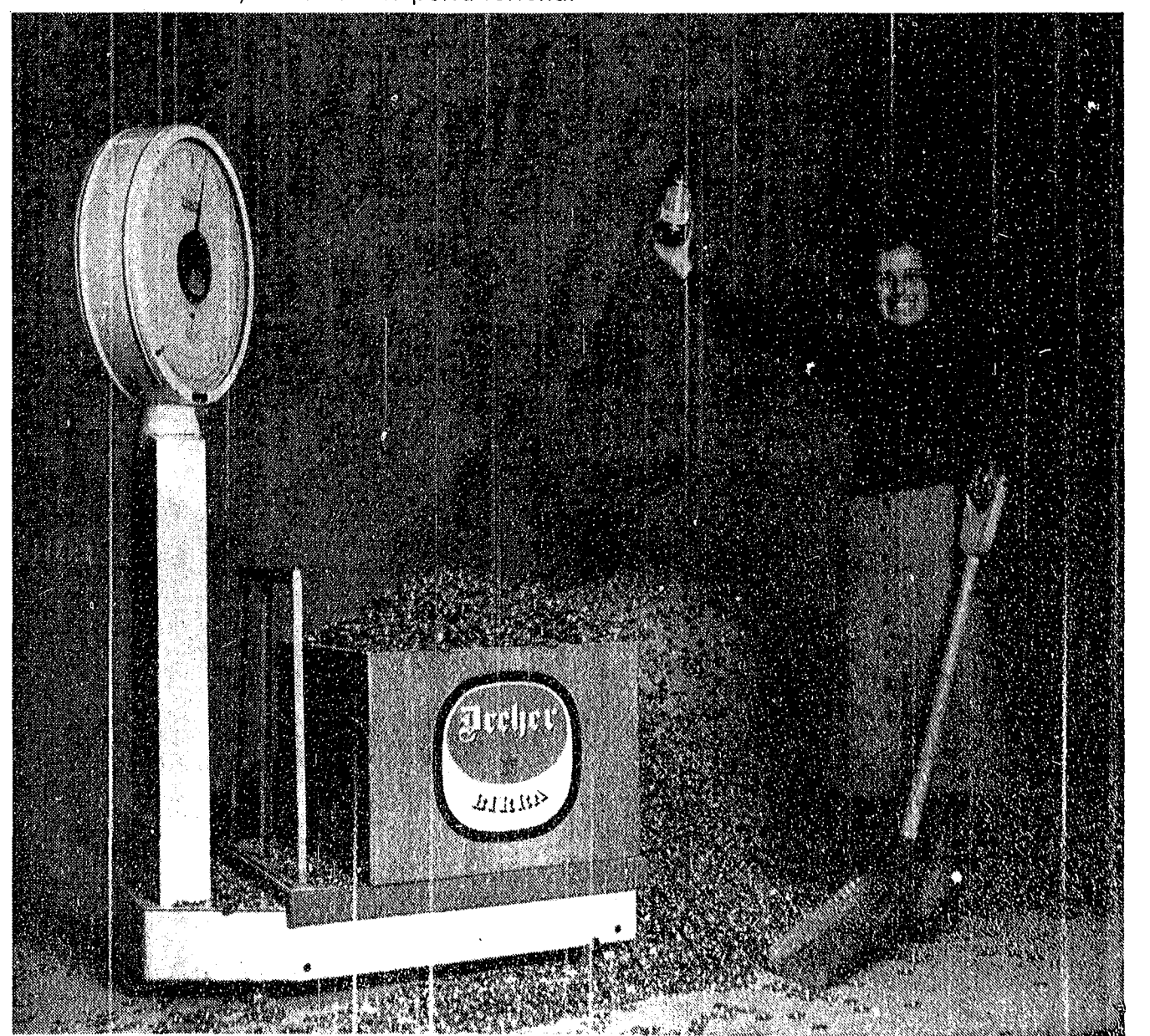
Signor EGIDIO SORO di Sassari Via IV Novembre, 65/C



Signor GIUSEPPE PELLEGRINO di Aprilia (Latina) - Via S. Michele, 35



Signora FILOMENA VALENTE di Mondragone (Caserta) - Via Caserta, 40



La vincitrice dell'ultima estrazione, la Signora GRAZIELLA BUZZI di Alfonsina (Ravenna) - Via Borse, 178